

Rassegna Stampa

di Martedì 3 novembre 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ambiente				
39	Il Sole 24 Ore	03/11/2020	<i>RAPPORTI - FRONTIERA CHIMICA VERDE (J.Giliberto)</i>	3
39	Il Sole 24 Ore	03/11/2020	<i>RAPPORTI - INVESTITI OLTRE 110 MILIONI IN 3 ANNI NELLE TECNOLOGIE PER L'AMBIENTE (M.Morino)</i>	4
Rubrica Imprese				
18	Italia Oggi	03/11/2020	<i>ECOMONDO, L'INDUSTRIA VIRTUOSA (C.Valentini)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	31/10/2020	<i>LICENZIAMENTI, PROROGA AL 21 MARZO (G.Pogliotti/C.Tucci)</i>	6
37	Il Sole 24 Ore	03/11/2020	<i>RAPPORTI - UN PATTO NORD-SUD PER SALVARE L'ILVA (M.Meneghello)</i>	9
1+35	Il Sole 24 Ore	03/11/2020	<i>RAPPORTI - LA CRISI NON FRENA I PIANI DELL'INDUSTRIA (C.Bussi)</i>	10
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	31/10/2020	<i>INCENTIVI FISCALI SOLO ALLE IMPRESE CHE INNOVANO (F.Onida)</i>	12
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	31/10/2020	<i>LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI DI ITALIAOGGI AI QUESITI DEI LETTORI SUL SUPERBONUS</i>	14
1	Italia Oggi	03/11/2020	<i>SUPERBONUS, LA CESSIONE DEL CREDITO ALLE POSTE SI POTRA' FARE ANCHE IN DIGITALE</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	31/10/2020	<i>PIL, BOOM ESTIVO (+16%) DELL'ATTIVITA' ECONOMICA ORA AUTUNNO A RISCHIO (D.Colombo)</i>	16
32	Il Sole 24 Ore	03/11/2020	<i>CASE ANTISISMICHE, PER IL 110 SERVE IL ROGITO ENTRO IL 2021 (G.Latour)</i>	19
Rubrica Energia				
37	Il Sole 24 Ore	03/11/2020	<i>LA PRIORITA' E' ABBATTERE LO SPRECO DI ENERGIA</i>	20
Rubrica Professionisti				
34	Italia Oggi	03/11/2020	<i>STOP ALLE BARRIERE PROFESSIONALI (M.Damiani)</i>	21
Rubrica Fisco				
29	Italia Oggi	03/11/2020	<i>DOPPIA SCADENZA PER IL 110% (F.Poggiani)</i>	22
29	Italia Oggi	31/10/2020	<i>SPESE PER AMPLIAMENTI A PARTE (F.Poggiani)</i>	23
Rubrica Fondi pubblici				
1	Italia Oggi	03/11/2020	<i>IL DECRETO RISTORI SI ALLARGHERA' (C.Bartelli)</i>	24
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	03/11/2020	<i>LO SBLOCCA DEBITI DELLA PA HA FATTO FLOP (G.Trovati)</i>	25

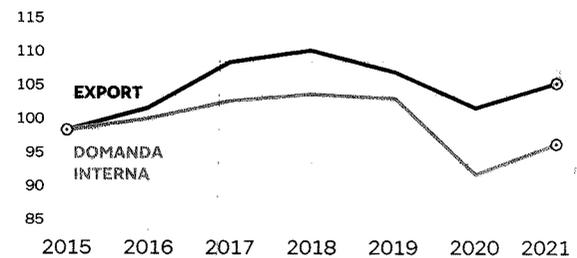
L'industria chimica in Italia: consuntivi e previsioni

PREVISIONI PER L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA

2019 (in mld €)	VARIAZIONE % IN VOLUME		
	2019	2020	2021
Domanda interna 62,6	-0,7	-11,0	+5,0
Importazioni 38,1	-2,8	-9,0	+4,5
Esportazioni 30,5	-3,0	-7,0	+3,5
Produzione 55,0	-0,1	-10,2	+4,5

DOMANDA INTERNA ED EXPORT

Indici in volume, 2007=100



Fonte: Istat, Federchimica

Bilanci. Negli ultimi 30 anni ridotte del 60% le emissioni di gas serra e migliorata del 55% l'efficienza energetica. I casi delle imprese virtuose

Frontiera chimica verde

Jacopo Gilliberto

“chimico” qualsiasi composto naturale o artificiale, e proprio per questo motivo l'industria chimica ha più di altre la capacità di intervenire sulla natura delle sue produzioni per ridurre l'impatto sull'ambiente. Non a caso è il segmento industriale che più degli altri ha saputo tagliare in modo radicale l'effetto della sua attività. Qualche numero a titolo indicativo: in 30 anni l'industria chimica italiana ha ridotto i gas serra di quasi il 60% e ha migliorato l'efficienza energetica di oltre il 55%. Cioè ha anticipato e superato a passo di cavallo gli obiettivi sempre più rigorosi che nel tempo si è data l'Europa (il nuovo obiettivo Ue è arrivare al 2030 con il -40% di emissioni serra e +32,5% di efficienza energetica).

Davanti a un Recovery fund che esige scelte rapidi che la burocrazia non riesce ancora a dare, le scelte verdi delle imprese sono un tema caldissimo: mentre a fine ottobre Symbola e Unioncamere hanno presentato il rapporto GreenItaly, oggi a Milano la Federchimica illustrerà la ventesima edizione del rapporto Responsible Care e nella fiera Ecomondo di Rimini, per la prima volta in veste virtuale, la Fondazione per lo sviluppo sostenibile di

Nel 2020 il 26,8% dei rifiuti è stato riciclato e il 38% destinato al ripristino ambientale

Edo Ronchi convocherà gli stati generali della green economy. Che cosa dirà il rapporto Responsible Care? Difficile anticipare i dati, tuttavia quest'anno il tema ambientale della chimica vedrà in prima linea l'economia circolare con il 26,8% dei rifiuti produttivi riciclati e il 38% destinati al ripristino ambientale. Il 5,5% viene incenerito e il 4,8% finisce in discarica.

Le aziende che innovano

Ma più delle cifre è meglio parlare di fatti, di nomi e cognomi, di idee che funzionano. Ecco qualche esperienza.

La Nextchem (Maire Tecnimont) si è alleata con l'Aliplast (Hera) per rigenerare con una nuova tecnologia i polimeri più riottosi al riciclo. La Savio di Villaverla (Vicenza), specializzata nella progettazione e costruzione di impianti su misura per il dosaggio di prodotti chimici, insieme con Axchem di Lucca ha sviluppato una metodologia per risparmiare acqua e disidratare i fanghi industriali.

Un caso interessante per l'estensione e la varietà delle applicazioni di sostenibilità è il gruppo Bracco, la piccola-grande multinazionale italiana guidata da Diana Bracco. Il gruppo ha scelto in via strategica di costruire i nuovi stabilimenti solamente su terreni industriali ad alta impronta chimica da recuperare.

Nello stabilimento brianzolo di Ceriano Laghetto è stata adottata il ricupero delle condense; negli storici impianti friulani di Torviscosa l'intensità dell'illuminazione varia con il variare del soleggiamento e delle stagioni; nelle sedi di Ginevra e Montréal tutta l'energia elettrica deriva da fonti rinnovabili.

Il riciclo chimico

Il segmento degli imballaggi plastici ha due frontiere di sviluppo. Obiettivo biodegradabilità e obiettivo riciclo chimico. Il gruppo modenese Fabbri è riuscito con la plastica biodegradabile Ecovio della Basf, a base di acido polilattico, a ottenere pellicole compostabili per confezionare carne, ortofrutta e altri alimenti.

La Lyondell Basell nello stabilimento di Ferrara riesce a sviluppare il riciclo chimico: invece di essere rigenerata in materiali di risulta con qualità peggiori rispetto a quelli nuovi, la plastica usata viene ricondotta allo stato degli elementi chimici d'origine e risintetizzata in plastica nuova.

Nota a margine ma non marginale. La legislazione italiana sui rifiuti e la futura plastic tax penalizzano questo riciclo innovativo alla pari dello smaltimento più inquinante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cemento e calcestruzzo. L'impegno costante nel miglioramento del processo produttivo ha permesso un taglio delle emissioni

Investiti oltre 110 milioni in 3 anni nelle tecnologie per l'ambiente

Marco Morino

Oltre 110 milioni di euro investiti in tecnologie innovative per il miglioramento continuo dei livelli di sostenibilità degli impianti e per la protezione dei lavoratori nel triennio 2017/2019; 311.615 tonnellate di CO₂ non emessa in atmosfera nel 2019 grazie alla biomassa presente in oltre 420mila tonnellate di combustibili di recupero, che hanno permesso anche di ridurre del 20,3% il consumo di energia da fonti fossili. Un dato, quest'ultimo, che riassume il contributo alla decarbonizzazione della filiera italiana del cemento e del calcestruzzo che, da un punto di vista tecnologico, sarebbe pronta a sostenere un tasso di sostituzione calorica di almeno il 50%, avvicinando il nostro Paese alla media europea del 47%.

Sono queste alcune delle considerazioni che emergono dal Rapporto di sostenibilità di Federbeton realizzato sulla base delle informazioni raccolte presso le aziende riunite in Aitec e Atecap, le associazioni dei produttori di cemento e calcestruzzo. Dal Rapporto, che sarà diffuso oggi, emerge infatti che «le potenzialità del comparto in ottica sostenibilità sono più ampie di quanto finora espresse. Affinché queste possano tradursi in reale opportunità è fondamentale procedere con interventi che sbloccino, a livello autorizzativo e burocratico, la transizione verso un grado sempre maggiore di sostenibilità». Infatti, l'utilizzo di combustibili di recupero contenenti biomassa in sostituzione delle fonti fossili, come il C_{ss} (Combustibile Solido Secondario), è uno dei principali strumenti a di-



Filiera del cemento. In Italia la filiera del cemento e del calcestruzzo arriva a rappresentare il 7% degli investimenti in costruzioni (stima dell'Ance)

sposizione dell'industria del cemento per ridurre, in tempi brevi e compatibili con gli obiettivi di decarbonizzazione fissati dalla Ue, le proprie emissioni di CO₂. Inoltre, l'utilizzo dei rifiuti da costruzione e demolizione come aggregati per la produzione di calcestruzzo strutturale consentirebbe al comparto di impiegare come risorsa materiali altrimenti destinati alla discarica, nel rispetto degli imprescindibili standard di sicurezza. Oggetto di un lungo iter normativo, il Regolamento End of Waste potrebbe aprire una nuova stagione di sostenibilità per tutto il comparto delle costruzioni.

Dice Roberto Callieri, presidente di Federbeton: «Il dibattito sul Recovery Fund apre a uno scenario del tutto inedito: quello legato alla possibilità di trasformare in chiave sostenibile il sistema economico-produttivo, coinvolgendo anche il patrimonio edilizio e infrastrutturale. Una possibilità che chiama in

causa le migliori energie del Paese e a cui sentiamo la responsabilità di concorrere, confermando e rafforzando il nostro impegno ambientale. Riducendo costantemente la propria impronta ambientale e realizzando materiali sempre più intelligenti e green - prosegue Callieri - la filiera del cemento e del calcestruzzo sta mettendo in campo uno sforzo senza precedenti in termini di progettualità, investimenti, energie e professionalità. L'impegno profuso dall'industria, testimoniato dal Rapporto di sostenibilità, non può ancora esprimere la propria piena potenzialità a causa del contesto normativo e culturale. Il permanere di ostacoli burocratici e una percezione viziosa da falsi miti - ammonisce il presidente di Federbeton - allontanano l'industria italiana dal panorama e dagli obiettivi europei rendendo più difficile la strada verso la decarbonizzazione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit energetico del Paese agli Stati generali della green economy, al via oggi online da Rimini

Ecomondo, l'industria virtuosa

La sostenibilità? È un valore aggiunto per i consumatori

DI CARLO VALENTINI

L'identikit energetico del Paese: l'industria è il primo settore per emissioni (un terzo del totale) ma è anche quello che le ha ridotto di più e ha programmato un ulteriore taglio del 46%. Al secondo posto i trasporti, dove non vi sono stati significativi risultati e le emissioni sono uguali a quelle del 1990. Il terziario (cioè gli uffici, i servizi, gli esercizi commerciali) è l'unico settore ad avere aumentato le emissioni (+58% dal 1990 al 2018), il residenziale, cioè tutti noi abbiamo aumentato il consumo dell'energia del 23% però con una riduzione delle emissioni (soprattutto passando da gasolio a gas) del 20%, mentre l'agricoltura genera quasi il 10% delle emissioni nazionali ed è il primo settore per emissioni di metano, infine la gestione dei rifiuti contribuisce per il 4% alle emissioni che però sono particolarmente letali per i gas serra. Una geografia variegata che sarà discussa agli Stati generali della green economy, da oggi a Rimini, che cercheranno pure di indicare il modo più virtuoso per superare l'emergenza Covid. Doveva essere il clou di Ecomondo, la tradizionale fiera dedicata alle tecnologie dell'ambiente, si svolgerà invece in teleconferenza, coi politici (tra i quali **Sergio Costa**, **Stefano Patua-**

nelli, **Luigi Di Maio**) che si confronteranno coi tecnici. Sarà **Edo Ronchi**, presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, a tenere la relazione introduttiva: «Ci troviamo di fronte», dice, «a un passaggio epocale. Le tre direttrici principali debbono essere l'ambizione climatica (portare dal 37% al 50% la quota di investimenti del Recovery Fund in modo da realizzare il taglio delle emissioni del 55% entro il 2030 e puntare sulla neutralità climatica al 2050), adottare una metodologia chiara per riconoscere gli investimenti favorevoli al clima, introdurre una lista di attività economiche che non possano accedere ai finanziamenti del Recovery Fund perché incompatibili con il taglio delle emissioni».

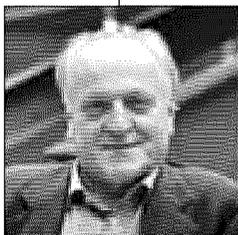
A fare da contorno (fino al 6 novembre) agli Stati generali sono 120 tra convegni, conferenze e workshop scientifici, in pratica tutto il programma di Ecomondo trasferito sul web per individuare i progetti di sostenibilità da presentare all'Europa. Dice **Riccardo Basosi**, docente al Dipartimento di biotecnologie dell'università di Siena: «Il progetto del presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, è rendere l'Europa il primo Continente al mondo (nel 2050) carbon free. C'è quindi grande spazio per gli investimenti pubblici e privati».

La piattaforma della Fiera di Rimini consentirà lo svolgimento di Ecomondo in versione digitale, sul web

compareranno i profili aziendali completi degli espositori con i loro prodotti, servizi e innovazioni, con spazio anche al marketing poiché sempre più la sostenibilità ambientale è un valore aggiunto percepito dai consumatori. Tra i primi ad averlo compreso è la Barilla, che ha pubblicizzato dieci regole per garantire la sostenibilità dei prodotti a marchio Mulino Bianco. Altro esempio è quello di Dolfin, azienda dolciaria catanese, che ha sul proprio sito una pagina dedicata al suo approccio all'ambiente: 95% dell'energia da fonti rinnovabili, confezioni interamente riciclabili, perfino la cannuccia (quando c'è) non è di plastica ma di mais.

Tutti i convegni di Ecomondo sono trasmessi in streaming. Tra essi quello dedicato al biotech, che secondo le stime dell'Ocse nel 2030 avrà un peso notevole nell'economia mondiale: saranno, infatti, biotech l'80% dei prodotti farmaceutici, il 50% dei prodotti agricoli, il 35% dei prodotti chimici e industriali. Dice **Elena Sgaravatti**, del Consiglio di presidenza Assobiotec-Federchimica: «È necessario far leva sulla bioeconomia per una ripartenza sostenibile, e le biotecnologie sono un insostituibile motore strategico: produrre cibo sempre più sano, affrontando il problema della diminuzione delle risorse e i cambiamenti climatici, incentivare una collaborazione tra chimica tradizionale e biochimica e tra pubblico e privato». Insomma, guardare oltre il Covid: il messaggio che arriva da Ecomondo è che il green deal può fare bene all'economia oltre che all'ambiente.

© Riproduzione riservata



Edo Ronchi



Licenziamenti, proroga al 21 marzo

LAVORO

L'annuncio del premier: esteso il divieto, nessun onere sulle aziende

Patuanelli: risultato frutto del dialogo. Catalfo: segnale importante per lavoratori

Edizione chiusa in redazione alle 22,15

La cassa integrazione d'emergenza si allunga di 12 settimane, gratuite per le imprese, indipendentemente dal calo del fatturato. La tornata di sussidi nella legge di Bilancio va ad aggiungersi alle 6 settimane del Dl Ristori, arrivando a 18 settimane complessive. Il blocco dei licenziamenti economici individuali e collettivi viene prorogato fino al 21 marzo. Sono i punti qualificanti dell'intesa raggiunta ieri dal governo con i sindacati.

Pogliotti e Tucci - a pag. 3



Stop ai licenziamenti fino a marzo

Cassa Covid gratuita per le imprese

Confindustria. «Ok alla proroga per l'emergenza solo se le aziende non pagheranno la Cig Covid: su questo c'è l'impegno del premier»
Conte illustra alle parti la norma, via libera anche dai sindacati

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
e **Claudio Tucci**

La cassa integrazione d'emergenza Covid si allunga di altre 12 settimane, questa volta completamente gratuite per le imprese, indipendentemente cioè dal calo del fatturato. La nuova tornata di sussidi emergenziali che sarà finanziata con la legge di Bilancio si somma alle 6 settimane già previste dal Dl 137 in larga parte onerose per le aziende; si arriva così a 18 settimane complessive, con uno stanziamento di oltre 6 miliardi di euro (2 per le prime sei settimane, oltre 4 miliardi per le restanti 12 settimane). Nel contempo scatta una nuova proroga del blocco dei licenziamenti economici individuali e collettivi, che si allunga dal 31 gennaio (del Dl Ristori) al 21 marzo.

Le novità sono state annunciate ieri dal premier, Giuseppe Conte, nell'incontro con i leader di Cgil, Cisl e Uil, assieme ai ministri di Lavoro, Economia e Sviluppo economico, rispettivamente Nunzia Catalfo, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli, preceduto giovedì dal confronto con i vertici di Confindustria. Si è così raggiunta l'intesa con i sindacati, che dopo il mancato accordo al precedente round negoziale avevano ventilato il ricorso allo sciopero generale a sostegno dell'allungamento della Cig e del blocco dei licenziamenti

fino a fine marzo. «Stiamo vivendo una situazione complessa, con tanta preoccupazione e sofferenza - ha detto il premier Conte - Per questi motivi, l'esecutivo ritiene di dover fare uno sforzo finanziario ulteriore e dare un messaggio a tutto il mondo lavorativo di certezza e sicurezza».

Le nuove 12 settimane di Cassa Covid saranno quindi tutte gratis per le imprese, a differenza delle prime sei, previste dal decreto Ristori, che invece sono a carico delle aziende se hanno subito un calo di fatturato inferiore al 20% (mentre sono gratuite per perdite di fatturato superiori e per quei datori interessati dalle misure restrittive dell'ultimo Dpcm). L'allungamento del blocco dei licenziamenti fino al 21 marzo, da quanto si apprende, manterrebbe anche le attuali deroghe, in primis, la possibilità di stipulare accordi aziendali con i sindacati più rappresentativi di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro (con l'assenso, quindi, del lavoratore interessato), o in caso di cessazione d'attività o di fallimento aziendale. Sempre in previsione della legge di Bilancio è allo studio anche un rafforzamento della Naspi (con l'eliminazione del décalage e criteri più vantaggiosi per l'accesso dei precari). «Nell'interlocuzione diretta avuta oggi (ieri per chi legge, ndr) con il Presidente del Consiglio - è il commento del presi-

dente di Confindustria, Carlo Bonomi -, Conte ci ha illustrato l'intenzione del governo di confermare fino a marzo il doppio regime di estensione Cig e blocco licenziamenti. Gli abbiamo confermato quanto detto ieri nell'incontro con il Mef, il Mise e il Ministero del Lavoro. Per Confindustria la proroga per ragioni di emergenza è giustificata se per le imprese che utilizzano la cassa Covid l'accesso non prevede alcuna contribuzione, e il premier ha convenuto che così sarà».

Dalla prossima settimana il ministro Catalfo ha annunciato «l'avvio del confronto con le parti sociali per la riforma degli ammortizzatori sociali e il rafforzamento delle politiche attive del lavoro». L'obiettivo è avere strumenti per la presa in carico di quanti perderanno il lavoro quando terminerà il blocco dei licenziamenti, e il sostegno all'occupabilità. È un «buon risultato» per i leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri: «Il governo ha accettato la nostra richiesta sulla proroga nella Legge di Bilancio di 12 settimane di Cig Covid ed il blocco dei licenziamenti al 21 marzo. Si avvia dalla prossima settimana un confronto sulla riforma degli ammortizzatori e le politiche attive, inoltre saranno calendarizzati una serie di incontri sulla legge di Bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prossima settimana le parti al tavolo sulla riforma degli ammortizzatori e le politiche attive



Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. «La proroga del blocco dei licenziamenti per ragioni di emergenza è giustificata se per le imprese che utilizzano la cassa Covid l'accesso non prevede alcuna contribuzione, e il premier ha convenuto che così sarà».

29,7%

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Il tasso registrato a settembre dall'Istat in calo di 1,7 punti. Resta il gap con l'Europa: la media Ue è al 17,1%, nell'Eurozona 17,6%

Sviluppo sostenibile Rapporti

Siderurgia. Banzato (Federacciai): ragioniamo su forni elettrici e low carbon

Un patto Nord-Sud per salvare l'Ilva

Matteo Meneghello

Il presidente di Federacciai, Alessandro Banzato, lo ha sottolineato pochi giorni fa durante l'assemblea dei soci: gestione del ciclo del rottame e costi dell'energia sono fattori critici per la siderurgia e anche per questo motivo le scelte di sostenibilità del settore sono legate a doppio filo con l'evoluzione futura del comparto, a maggior ragione in uno scenario in cui gli obiettivi ambientali europei si intrecciano con il dibattito sul recovery fund. Le stesse ragioni per le quali, per esempio, è necessario legare l'eventuale installazione di nuova capacità a forno elettrico alla produzione di materiali low carbon. Non è un caso che il dibattito sulla decarbonizzazione dell'ex Ilva verta proprio su questi temi. E a questo proposito l'appello del presidente è stato chiaro: «C'è la disponibilità delle acciaierie italiane - ha detto - a discutere le condizioni di un impianto per preridotto e Hbi a Taranto, la cui capacità in eccesso potrebbe essere

C'è la disponibilità dei produttori italiani a discutere le condizioni di un impianto per preridotto e Hbi in Puglia

utilizzata nelle acciaierie del nord».

Le esperienze delle acciaierie italiane sono orientate in questa direzione da tempo, come testimoniano i diversi case history raccolti da Federacciai nell'ultimo rapporto di sostenibilità. Una delle scelte più comuni, tra gli operatori, è intervenire nel recupero del calore per teleriscaldamento (tra i casi più recenti, quelli di Ori Martin, di Aso) e nella valorizzazione delle scorie. Si tratta di un percorso che, nel caso di Feralpi, ha ottenuto il premio di Confindustria «best performer dell'economia circolare». Degna di nota è anche l'esperienza del gruppo Pittini, con il progetto zero waste, lanciato a fine anni Novanta. «A distanza di oltre 20 anni - spiega il gruppo - tutti i materiali secondari che sarebbero diventati rifiuti ora sono valorizzati come sostituti di altre materie prime quali basalti, porfidi, calcare, minerali di ferro, minerali di zinco e piombo».

Questo sistema sviluppato nel sito di Osoppo è stato esteso, e ora a Zero

waste si sono affiancati altri progetti: zero waste water e zero waste energy.

Impegno per l'economia circolare è anche quello di Lucchini Rs, che ha sviluppato diverse iniziative tra cui l'adozione di un sistema volto a garantire la riduzione di emissioni Co2 e, contemporaneamente, migliorare l'efficienza energetica del processo industriale. Ugitech Italia ha invece acquistato in questi anni tre impianti per il recupero dei fanghi di rettifica che, compattati, sono inviati all'acciaieria che li ricicla al 100%. Forge Fedriga ha realizzato un impianto, a valle del banco delle prove di corrosione, che intercetta i reflui chimici, evitando che finiscano nel circuito delle acque della pubblica fognatura. Infine, allo scopo di comunicare esternamente in modo efficace le prestazioni ambientali, dal 2015 Tenaris Dalmine pubblica due dichiarazioni ambientali di prodotto (Epd), che quantificano gli impatti associati a una tonnellata di tubo prodotto.

RIPRODUZIONE RISERVATA



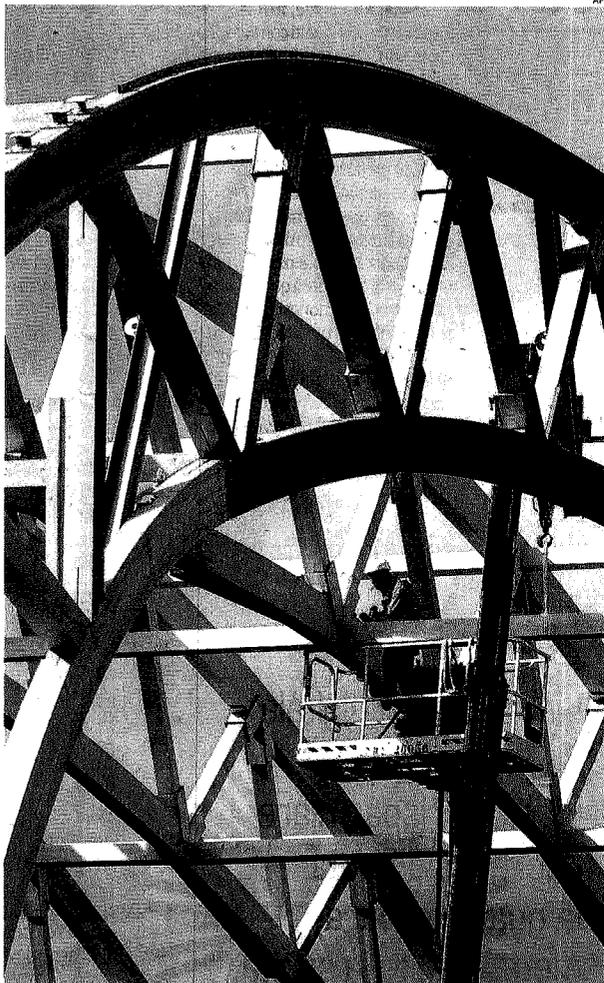
159329

Rapporti

SVILUPPO SOSTENIBILE

La crisi non frena i piani dell'industria

Chiara Bussi — a pag. 35



Trend diffuso. Federica Doni (Università Bicocca): «Le scelte sostenibili riguardano ormai tutta la catena di fornitura, chi non imbocca questa strada rischia di rimanere fuori dal mercato»



Lo scenario. La crisi ha tagliato il budget complessivo del 16 per cento, ma otto imprese su dieci avranno a sistema modelli di economia circolare

Il Covid rallenta gli investimenti ma non i piani dell'industria

Chiara Bussi

Sostenibili per scelta o per necessità. Vuoi per la spinta dell'Agenda Onu 2030 e del Green Deal europeo o per l'effetto volano dell'obbligo di rendicontazione non finanziaria per le più grandi, le imprese ormai ci credono. Tanto che la sostenibilità nelle sue tre declinazioni (ambientale, sociale ed economica) è diventata il nuovo paradigma.

Secondo l'ultima fotografia dell'Osservatorio Socialis il 92% delle aziende con almeno 80 dipendenti si è affidata nel 2019 a iniziative di Csr (Corporate social responsibility) e sostenibilità. Un trend in crescita rispetto all'85% del 2017 e al 44% del 2001. Gli investimenti hanno raggiunto la quota record di 1,771 miliardi, con uno scatto in avanti del 25% in due anni e una spesa media annua di oltre 240 mila euro. Tra i settori si mettono in luce l'industria manifatturiera, quella metallurgica, la finanza e il commercio. Per chi l'ha imboccata, questa strada paga sotto vari aspetti: migliora il rapporto con il territorio e le comunità locali (40%), la notorietà dell'azienda (37%), la reputazione (36%) e la relazione con la pubblica amministrazione (35 per cento).

Poi è arrivato il Covid a scompigliare le carte. Se quattro imprese su dieci hanno lasciato invariata la dotazione per la sostenibilità, il 37% del campione è stato costretto a ridurla o annullarla. C'è però una quota del 18% che

non aveva previsto un budget, ma in seguito all'emergenza sanitaria ha deciso di stanziarne uno. Secondo le prime stime il 2020 potrebbe portare con sé una contrazione della spesa media del 16 per cento. «Ma la tendenza - fa notare il direttore dell'Osservatorio Roberto Orsi - sarà diversa a seconda dei settori. Se quelli particolarmente colpiti dalla pandemia potrebbero temporaneamente congelare le risorse previste, altri le aumenteranno. Quel che conta è che secondo quasi 8 aziende su 10 nel prossimo futuro la Csr sarà messa a sistema e maggiormente organizzata nel modello di business. Il dato è incoraggiante: dimostra che la tendenza è ormai in atto e la consapevolezza è acquisita».

Da azione di marketing e comunicazione, con il passare degli anni la sostenibilità è diventata un elemento chiave della strategia d'impresa, come spiega Federica Doni, che insieme a Carla Gulotta dirige il master Silfim (Sostenibilità in diritto, finanza e management) dell'Università Bicocca di Milano. «È un percorso diverso - dice - a seconda della tipologia e della dimensione dell'azienda. Ma oggi la sostenibilità riguarda tutte le fasi di attività, comincia dall'ufficio acquisti e prosegue per la catena di fornitura, fino al prodotto finito e alla vendita. Si sta creando un ecosistema dove tutti gli attori privilegiano questa strada. Chi non compie scelte sostenibili, comprese le imprese più piccole, parte determinante della supply chain, rischia di essere tagliato fuori dal mercato».

L'obiettivo finale della creazione di

valore resta, ma viene affiancato dalla dimensione sociale e ambientale.

Oltre ad agire diventa fondamentale monitorare. Per verificare l'efficacia delle misure, sottolinea Doni, «è utile prevedere indicatori interni. Il lavoro svolto può essere raccontato in molti modi: per le imprese che non hanno l'obbligo della rendicontazione non finanziaria potrebbe essere utile una reportistica interna per alimentare la cultura della sostenibilità. Chi ha già fatto passi avanti significativi non si accontenta della Dnf, ma include le scelte sostenibili nel piano strategico». Un'ulteriore spinta potrebbe arrivare dal fisco. Secondo Orsi «sarebbe opportuno introdurre incentivi per incoraggiare e premiare le imprese virtuose su questo fronte».

Dai consumatori, intanto, arriva la richiesta di una maggiore chiarezza. «Un'impresa sostenibile - dice Francesco Tamburella, coordinatore del Centro studi ConsumerLab - è solida perché crea valore vero, per bene perché lo produce senza danni collaterali, vizi occulti e rischi non calcolati, lungimirante per la visione di lungo periodo, generosa perché condivide parte del valore creato». Eppure, aggiunge, «ancora oggi i consumatori ritengono l'ambiente il pilastro della sostenibilità dimenticando gli aspetti economici e sociali, altrettanto cruciali. Le imprese, dal canto loro, si esprimono in modo generico o monotematico. Oppure con un Bilancio di sostenibilità complesso e voluminoso, che i consumatori non leggono».

A imprimere un'accelerazione in nome della sostenibilità (e della trasparenza) potrebbe essere la revisione della direttiva Ue del 2014, sull'obbligo della Dichiarazione non finanziaria (che in Italia è entrata in vigore nel 2017) avviata dalla Commissione Ue. «Un ampliamento della platea - conclude Doni - contribuirebbe a spronare anche le imprese più piccole». A maggio si è conclusa la consultazione pubblica e ora si attende la prossima mossa di Bruxelles, una nuova direttiva o un Regolamento nel primo trimestre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles lavora alla revisione della direttiva sull'obbligo di Dichiarazione non finanziaria che potrebbe ampliare la platea anche alle imprese con 250 addetti

RECOVERY FUND

**INCENTIVI
FISCALI SOLO
ALLE IMPRESE
CHE INNOVANO**di **Fabrizio Onida** — a pagina 16

GLI INCENTIVI FISCALI LI MERITA CHI INNOVA IN MANIERA STRATEGICA

di **Fabrizio Onida**

Si moltiplicano gli appelli perché governo e opposizione definiscano i progetti che l'Italia dovrà presentare per usufruire degli oltre 208 miliardi di euro (di cui 127 saranno prestiti) assegnati all'Italia nell'ambito del Next Generation Eu (Recovery Fund). Fondi che dovranno essere impegnati entro il 2021-23. Si tratta di un'occasione straordinaria, per entità finanziaria e modalità di accesso. Accanto alle grandi linee di intervento (come infrastrutture fisiche e digitali, sanità, scuola e formazione, ricerca, giustizia) il governo non deve trascurare il ridisegno della politica industriale, intesa non come salvataggio di imprese in crisi (purché non candidate a prolungare una esistenza di "imprese zombie" sul mercato), ma come stimolo a quell'innovazione tecnologica e organizzativa senza cui l'Italia non riuscirà a recuperare un ritardo ormai ventennale nella crescita della produttività a confronto con i maggiori Paesi sviluppati.

Una spiegazione, non unica ma importante, di questo ritardo è la quota ancora troppo elevata di micro e piccolissime imprese (meno di 20 addetti) che – pur in un panorama assai differenziato tra regioni e settori produttivi – denotano i difetti del cosiddetto "nani-smo d'impresa". Per memoria, in Italia nel 2016 il valore aggiunto

complessivo deriva per il 38% da imprese con meno di 20 addetti, contro il 23% in Germania, il 30% in Francia, il 32% in Spagna. Non è una fissazione miope dei cantori del grande capitalismo. Ne ha parlato di recente anche Ignazio Visco nel suo intervento allo EuroScience Open Forum 2020 (4 settembre), ricordando che la nostra inferiorità discende non tanto dalla composizione del "made in Italy" molto spostato verso settori tradizionali (persona, casa, meccanica), ma dal peso elevato delle micro e piccolissime imprese che mediamente investono meno in innovazione e faticano a diffondere pratiche manageriali di qualità tipiche dei Paesi meglio performanti. Una comune simulazione statistica dice che, se il nostro sistema produttivo presentasse la stessa composizione per settori della Germania, la nostra produttività del lavoro migliorerebbe solo del 3%, mentre il guadagno sarebbe del 20% se avessimo la stessa distribuzione di fasce dimensionali delle imprese tedesche.

Non solo: vi è una grande eterogeneità delle imprese anche all'interno delle fasce dimensionali minori. Nella sua Audizione alla V Commissione della Camera del 2 settembre, Roberto Monducci (direttore del Dipartimento Istat per la produzione statistica), si avvale di microdati tratti dall'ultimo Censimento permanente sulle imprese: un insieme di

215mila imprese con più di 10 addetti, che rappresentano il 55% del totale addetti e il 71% del valore aggiunto. Dopo la doppia crisi 2008 e 2013 le Pmi più dinamiche hanno registrato incrementi di produttività addirittura maggiori rispetto alle grandi imprese meno dinamiche. Il "dinamismo" è qui misurato da una combinazione di indici di propensione a investire in tecnologia, digitalizzazione, formazione personale (soprattutto Ict), modernizzazione organizzativa, attenzione alla sostenibilità. Ne deduce che le politiche di incentivi orizzontali (come Impresa 4.0) dovrebbero cercare di individuare, all'interno dei settori e delle diverse fasce dimensionali, la platea dei destinatari con «profili più competitivi e orientati alla crescita». In tal modo si favorirebbe la transizione verso classi superiori di dinamismo, contribuendo ad accelerare la crescita della produttività.

Marco Fortis (*Il Foglio* del 7 ottobre) invita a considerare separatamente le micro e piccolissime imprese manifatturiere con meno di 20 addetti, con produttività decisamente bassa, mentre la fascia intermedia, quella con 20-249 addetti, mostra una produttività del lavoro perfino superiore a quella delle comparabili imprese tedesche.

Questo dato rafforza le considerazioni di Monducci che, partendo dalla eterogeneità del tessu-

to industriale all'interno dei settori, dei territori e delle classi dimensionali, sollecita una politica industriale che affianchi agli incentivi fiscali automatici qualche filtro di "granularità", per usare il gergo degli economisti. Si può ad esempio immaginare, all'interno di incentivi "orizzontali", un premio addizionale per imprese disponibili a cooperare con proprie risorse alla costruzione di "ecosistemi innovativi" attorno alle grandi "missioni" indicate dal Pn-

rr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Senza inseguire politiche "settoriali" facili prede di interessi delle categorie politicamente più forti, occorre promuovere la «visione che guarda al futuro» invocata da Carlo Bonomi nell'assemblea di Confindustria dello scorso 29 settembre, come efficace antidoto al "nanismo".

Ovviamente nessuno si illude che un ripensamento della politica industriale in questa direzione – già non semplice da identificare

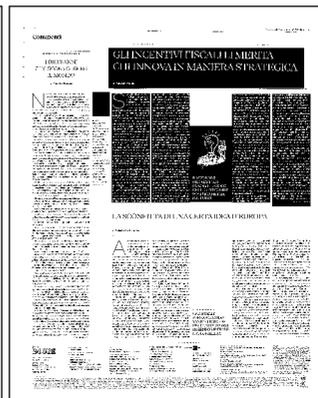
negli strumenti, nonché difficile da far accettare alle rappresentanze datoriali affezionate alla distribuzione di fondi a pioggia e timorose di qualsiasi filtro che odori di programmazione e intromissione ministeriale – possa stimolare in tempi brevi la desiderabile trasformazione strutturale virtuosa del nostro apparato produttivo. Ma vale la pena di tentare.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RAGIONARE
 PER SETTORI
 FA SOLO IL GIOCO
 DELLE CATEGORIE
 POLITICAMENTE
 PIÙ FORTI**





Le risposte degli esperti di ItaliaOggi ai quesiti dei lettori sul Superbonus

a pag. 29

IL MIO 110% RISPONDE

In caso di successione il Superbonus passa agli eredi del bene

CREDITO AL GENITORE FINANZIATORE DELLE SPESE
Quesito

Considerato che sono un libero professionista in regime forfetario che ha solo ed esclusivamente reddito di lavoro autonomo, posso cedere il credito di imposta a mio padre finanziatore delle spese legate al Superbonus?
M.C.

Risposta

L'art 121 consente il trasferimento del credito d'imposta corrispondente alla detrazione spettante nei confronti di altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, senza che sia necessario verificare il collegamento con il rapporto che ha dato origine alla detrazione. Inoltre, ai fini dell'esercizio dell'opzione (cessione del credito o sconto in fattura) non rileva la circostanza che il reddito non concorra alla formazione della base imponibile ai fini dell'Irpef in quanto assoggettato a tassazione separata ovvero, come nel caso del «regime forfetario», soggetto a imposta sostitutiva dell'Irpef medesima. Ne consegue che il professionista in regime forfetario possa fruire dell'opzione di cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante per interventi di riqualificazione energetica al proprio genitore finanziatore delle spese.

SUCCESSIONE DELLE QUOTE RESIDUE
Quesito

Si trasferiscono le quote di agevolazione in caso di successione dell'immobile?
R.M.B.

Risposta

In caso di decesso dell'avente diritto, la fruizione dell'agevolazione fiscale si trasmette, per intero, esclusivamente all'erede che conservi la detenzione materiale e diretta del bene. Sciolta questa premessa, preme evidenziare che la citata detenzione del bene deve sussistere non soltanto per l'anno di accettazione dell'eredità ma anche per i periodi di imposta per il quale si vuole fruire delle residue rate di detrazione.

UNICO PROPRIETARIO DI EDIFICIO
Quesito

Edificio composto da due unità immobiliari di proprietà di un singolo soggetto. Se le due unità sono funzionalmente indipendenti e con accessi separati (come da norma), il proprietario può accedere al superbonus per le due unità immobiliari singolarmente considerate (ad esempio, installazione di una caldaia per ogni singolo appartamento)?
M.D.S.

Risposta

La risposta è positiva. La circolare n. 24/E del 2020 ha in proposito precisato che l'unità abitativa all'interno

di un edificio plurifamiliare dotata di accesso autonomo fruisce del Superbonus autonomamente, indipendentemente dalla circostanza che disponga di parti comuni con altre unità abitative. Si rammenta, tuttavia, che, rispetto all'esempio, tra gli interventi c.d. «trainanti» che danno diritto all'agevolazione del Superbonus 110% vi rientra la sostituzione e non l'installazione della caldaia.

LA LOCAZIONE FINANZIARIA
Quesito

Nel caso in cui gli interventi siano eseguiti mediante contratti di locazione finanziaria, a chi compete la detrazione e come è determinata?
V.A.G.

Risposta

L'Amministrazione finanziaria, nella circolare n. 24/E, dell'8 agosto scorso, ha previsto l'ipotesi che gli interventi siano eseguiti mediante contratti di locazione finanziaria, operando un rinvio espresso all'art. 4, comma 3, del decreto del ministro dello Sviluppo economico, del 6 agosto 2020. Tale disposizione stabilisce che in caso di locazione finanziaria la detrazione compete all'utilizzatore ed è determinata in base al costo sostenuto dalla società concedente.

SOGGETTO FISCALMENTE NON RESIDENTE
Quesito

Sono un soggetto persona fisica non residente, posso accedere al Superbonus?
M.P.G.

Risposta

L'art. 199, comma 9, del dl. Rilancio, nell'individuare l'ambito soggettivo di applicazione dell'agevolazione in esame, alla lettera b) prevede che le disposizioni contenute nei commi da 1 a 8 (relative alla detrazione da Superbonus, appunto), si applicano agli interventi effettuati «dalle persone fisiche, al di fuori dell'attività d'impresa, arti e professioni, su unità immobiliari, salvo quanto previsto al comma 10» (che prevede alcune limitazioni circa il numero massimo di unità immobiliari sui quali operare i relativi interventi). Si evince, dunque, come la norma non escluda espressamente la possibilità che il soggetto persona fisica sia residente all'estero.

In un'ottica di semplificazione interpretativa, l'Amministrazione finanziaria, nella circolare n. 24/E, dell'8 agosto 2020, ha specificato che la detrazione in questione «riguarda tutti i contribuenti residenti e non residenti nel territorio dello Stato che sostengono le spese per l'esecuzione degli interventi agevolati».

Ciò implica che, in presenza di un edificio rientrante tra quelli ammessi all'agevolazione, il soggetto, nel rispetto delle caratteristiche ex lege previste e sopra individuate, possa, a seguito dell'effettuazione di uno o più interventi tra quelli normativamente previsti, usufruire del Superbonus.

risposte a cura di Loconte & Partners

© Riproduzione riservata

I quesiti sul superbonus possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Superbonus,
la cessione
del credito
alle Poste
si potrà fare
anche in digitale

a pag. 27

Superbonus, alle Poste la pratica anche online

Richiesta anche on line alle Poste per cedere il superbonus del 110%. Poste Italiane ha lanciato il servizio di «cessione del credito di imposta» con il quale offre la possibilità a cittadini e imprese correntisti BancoPosta di ottenere liquidità a fronte della cessione a Poste Italiane dei crediti previsti dal decreto Rilancio. Si possono cedere il superbonus al 110% per l'efficientamento energetico; l'ecobonus ordinario (efficienza energetica); il sismabonus ordinario (misure antisismiche); il credito d'imposta per le spese sostenute dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2021, ripartito in 10 quote annuali per recupero patrimonio edilizio, recupero o restauro facciate, installazione di impianti fotovoltaici, installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, bonus vacanze. Per cedere i crediti a Poste Italiane è necessario: essere titolare di un credito d'imposta ai sensi del dl n. 34/2020 convertito con modifiche nella legge 77/2020; essere titolare di un conto corrente BancoPosta e, per effettuare la richiesta on line, essere abilitato all'internet banking. Le tappe della richiesta sono queste: si effettua la richiesta online sul sito di Poste Italiane www.poste.it; si compila e sottoscrive la cessione del credito d'imposta tramite la procedura di richiesta on line inserendo le credenziali del proprio internet banking. Oppure ci si può recare in uno degli oltre 12 mila uffici postali sul territorio con un documento di identità valido e il codice fiscale. Bisogna poi comunicare all'Agenzia delle entrate la cessione del credito verso Poste Italiane, secondo le modalità previste dall'Agenzia per le diverse tipologie di credito e opzioni di cessione. Il valore dei crediti ceduti verrà accreditato direttamente sul conto corrente BancoPosta.

© Riproduzione riservata



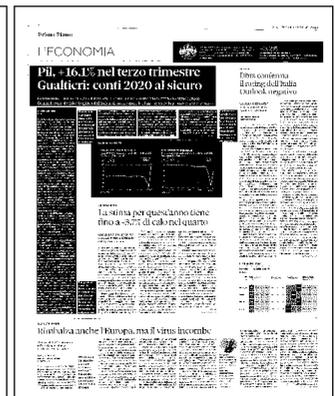
Pil, boom estivo (+16%) dell'attività economica Ora autunno a rischio

CONGIUNTURA

**L'Istat: nel terzo trimestre
 il Prodotto interno lordo
 cresce più delle aspettative**

**Il Mef conferma le previsioni
 di finanza pubblica anche
 in un contesto peggiorato**

Era nelle previsioni, ma la crescita del Prodotto interno lordo nazionale nel terzo trimestre è andato oltre le stime: +16,1% secondo la stima provvisoria Istat. Il ministro Gualtieri: «La ripresa non è pregiudicata. L'entità dell'aumento è tale che la previsione annuale pubblicata nella Nadev resterà valida anche nell'eventualità che nel quarto trimestre si verifichi una flessione». Il Csc segnala tuttavia che già da settembre la produzione industriale è in caduta. **Davide Colombo** a pag. 2



Pil, +16,1% nel terzo trimestre

Gualtieri: conti 2020 al sicuro

L'economia. Il ministro: -9% valido anche con un calo nel quarto. Visco: rimbalzo oltre le attese
Confindustria: decisiva la spinta dell'industria ma a settembre l'aumento della produzione si è fermato

Davide Colombo

ROMA

Nei tre mesi estivi la riapertura piena delle attività ha assicurato all'economia nazionale una ripresa congiunturale del 16,1%, riportando il livello del Pil in volume alla prima metà del 2015. Il balzo è al di là delle più rosee aspettative: «È di 2-3 punti più alto del previsto» ha osservato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, facendo poi notare che alla crescita ha contribuito in particolare il netto recupero dell'industria, con una produzione che in agosto è tornata su volumi precedenti l'inizio dell'epidemia.

La stima preliminare Istat, che non aggiunge alcuna revisione sui trimestri precedenti, parla di ripresa diffusa in tutti i comparti, trainata dal lato della domanda sia dalla componente nazionale (al lordo delle scorte) sia da quella estera. La variazione del Pil invece resta negativa in termini tendenziali (-4,7%), visto che nel primo semestre il crollo cumulato è stato di oltre 18 punti congiunturali. E a questo punto il Pil acquisito, vale a dire la variazione che verrebbe confermata a fine anno in caso di crescita nulla da qui a dicembre, è -8,2% (contro il -14,8% eredità del secondo trimestre). Il terzo trimestre dell'anno ha avuto quattro giornate lavorative in più ri-

spetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al terzo trimestre 2019.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha affermato che l'entità dell'aumento del Pil è tale che la previsione della Nadef per il 2020 resterà valida anche nell'eventualità che ci sia una flessione nel quarto trimestre: «Se ci saranno misure più restrittive - ha osservato - il Pil 2021 potrebbe essere inferiore allo scenario della Nadef, cioè +6%, ma la ripresa sarebbe solo rinviata non pregiudicata». In effetti finora le stime dei tecnici di via XX Settembre si sono mostrate tra le più centrate.

Naturalmente ora tutta l'attenzione è rivolta agli sviluppi delle prossime settimane, con contagi in fortissima diffusione e il ritorno a chiusure delle attività e degli spostamenti che penalizzeranno soprattutto i settori dei servizi. I dati sui consumi energetici e i trasporti del terzo trimestre (e confermati anche in ottobre) certificano il ruolo giocato dall'industria. Il Centro studi di Confindustria aveva fotografato un rimbalzo della produzione industriale del 29,5% nel terzo trimestre rispetto al secondo, una crescita che a settembre ha tuttavia segnato il passo (-3,2%). In settembre e ottobre ha inciso la marcata riduzione delle scorte di magazzino, rilevata dall'indagine Ihs-Markit sul PMI manifatturiero e da quella Istat sulla fiducia; dal punto di

vista della domanda, invece, il freno è venuto soprattutto dalla componente estera. Per quanto riguarda le attese, in ottobre gli imprenditori manifatturieri hanno espresso una maggiore preoccupazione sulla dinamica di ordini e produzione a tre mesi, in linea con il peggioramento della crisi sanitaria, non solo in Italia ma anche nei principali partner commerciali europei. «Nel terzo trimestre la manifattura ha contribuito in misura più che proporzionale alla crescita del Pil, ed in agosto i livelli di produzione industriale erano tornati su quelli del 2019. Alcuni comparti dei servizi, quelli connessi al turismo ed alla mobilità, pur con un recupero congiunturale in estate, restano invece ancora molto lontani dai livelli del 2019, in alcuni casi anche con cali attorno al 50 per cento» ha spiegato al Sole24Ore Stefano Manzocchi Direttore CsC e professore Luiss.

Una lettura integrata delle variabili economiche dell'ultimo periodo induce alla cautela gli analisti del CsC: c'è una maggiore prudenza nelle decisioni di spesa delle famiglie e quindi a una riduzione dei consumi che, verosimilmente, continuerà anche nei prossimi mesi, in linea con l'atteso peggioramento della crisi sanitaria. Per questo «è difficile intravedere nel breve periodo segnali di ripresa economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manzocchi:

«La manifattura ha contribuito in misura più che proporzionale alla crescita del Pil del terzo trimestre»

Per gli economisti forte rischio di «trascinamento» negativo sull'anno prossimo, decisive le misure del governo

Ondata di vendite sui tecnologici Usa dopo le trimestrali: per i listini americani la peggiore settimana da marzo



Le stime del Mef. «Se ci saranno misure più restrittive – ha spiegato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri – il Pil 2021 potrebbe essere inferiore allo scenario della NadeF, cioè +6%, ma la ripresa sarebbe solo rinviata non pregiudicata».

-3,2%

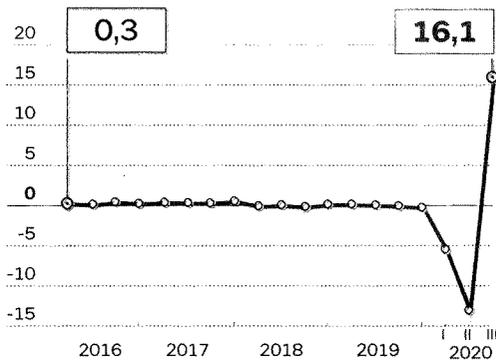
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Quella registrata a settembre dal Centro studi Confindustria, primo stop dopo quattro mesi di crescita robusta

La dinamica del Pil

VARIAZIONE CONGIUNTURALE

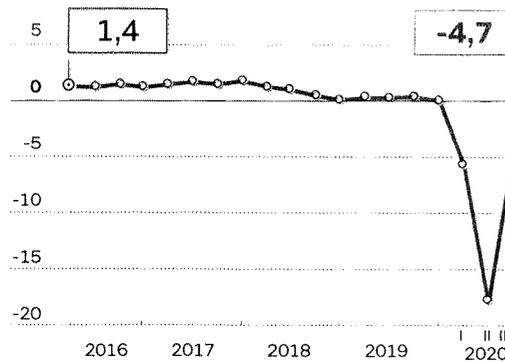
Dati destagionalizzati, anno di riferimento 2015.
 Variazioni % trimestrali



Fonte: Istat

VARIAZIONE TENDENZIALE

Dati destagionalizzati, anno di riferimento 2015.
 Variazioni % trimestrali



Fonte: Istat



La versione integrale dell'articolo sull'estensione del bonus facciate agli immobili merce: **ntplusfisco.ilssole24ore.com**

IL PALETTO

Case antisismiche, per il 110% serve il rogito entro il 2021

Giuseppe Latour

Chi ha in programma di acquistare una casa antisismica, ricavata da un'operazione di demolizione con ricostruzione, dovrà segnare sul calendario la data del 31 dicembre 2021. Entro quel giorno, infatti, sarà necessario firmare il rogito di acquisto dell'immobile, per fruire del superbonus al 110%.

L'indicazione è contenuta nell'interpello 515, pubblicato ieri dall'agenzia delle Entrate. Il documento va in una direzione piuttosto penalizzante per imprese e cittadini: non basta il "fine lavori" entro il 2021, infatti, secondo questo schema, per accedere al superbonus.

Il caso esaminato dalle Entrate riguarda l'agevolazione prevista per le zone classificate a rischio sismico 1,2 e 3. In queste aree è possibile, tramite demolizione e ricostruzione di interi edifici, avviare operazioni di messa in sicurezza sismica. Le imprese di costruzioni che ristrutturano un immobile e, poi, lo rivendono entro 18 mesi dalla data di fine lavori, attivano un bonus particolare. Gli acquirenti possono, infatti, fruire di uno sconto fiscale fino all'85% del prezzo di compravendita.

In base alle indicazioni della circolare 24/E era già chiaro un aspetto: il superbonus del 110% si applica anche alle spese sostenute dagli acquirenti di queste case antisismi-

che. Vale a dire - spiega l'agenzia - «delle unità immobiliari facenti parte di edifici ubicati in zone classificate, che provvedano, entro 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori, alla successiva alienazione dell'immobile». Per loro, quindi, si passa dall'85 al 110 per cento.

Restava, però, oscuro il modo in cui questi termini andavano a incrociarsi con quelli fissati dalla legge per il superbonus. Ora l'agenzia lo spiega. E dice che «afinché gli acquirenti delle unità immobiliari possano beneficiare della detrazione» legata alle case antisismiche, è necessario che «l'atto di acquisto relativo agli immobili oggetto dei lavori sia stipulato entro il 31 dicembre 2021». Il rogito, quindi, deve per forza arrivare entro la fine del prossimo anno.

Un approccio che rischia di sfavorire molto quelle imprese che hanno già un cantiere attivo e puntano a fruire del superbonus. Non sarà, infatti, sufficiente chiudere i lavori entro l'anno prossimo e, poi, procedere alla vendita degli immobili. Bisognerà completare tutto entro la fine del 2021.

Per spiegare questa interpretazione, le Entrate invocano «ragioni sistematiche». E fanno riferimento alla legge che istituisce il bonus. Qui le agevolazioni si riferiscono solo «alle spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021». I rogiti, quindi, non possono andare oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meccanica. Le linee d'azione: Skf punta a ottenere la certificazione carbon neutral per tutti i siti entro il 2030. Prima Industrie è già autosufficiente

La priorità è abbattere lo spreco di energia

Filomena Greco

Sostenibilità dei processi produttivi, minore impatto ambientale e prodotti in grado di contribuire alla riduzione dei consumi. Sono i driver che guidano le imprese della meccanica Made in Italy nella partita della sostenibilità. «Sono gli stessi investitori oggi a chiedere che le aziende si impegnino sul fronte della sostenibilità» racconta Chiara Roncolini che coordina il team che redige il bilancio di sostenibilità per Prima Industrie, azienda leader nel settore delle macchine laser che dal 2018 produce anche macchinari per la stampa additiva. «Si tratta di una tecnologia innovativa, utilizzata per realizzare piccole serie o pezzi complessi o per effettuare riparazioni su componenti importanti come ad esempio le turbine». Prima Industrie ha rinnovato le sedi dell'azienda - in Piemonte e in Finlandia - per renderle autonome dal punto di vista energetico grazie a geotermia e pannelli fotovoltaici, inoltre tutte le macchine impiegate nella produzione sono elettriche, «per abbattere emissioni, costi di manutenzione, rumore e riscaldamento ed eliminare - spiega Roncolini - il problema olii esausti». Uno sforzo verso la sostenibilità che accomuna singole imprese e associazioni settoriali. È il caso dell'Ucimu - Costruttori di macchine utensili, robot e automazione - che ha messo a punto un marchio specifico per le aziende che scelgono percorsi periodici di controllo effettuati da enti terzi per ottenere l'attestazione di approcci sostenibili nell'ambito della produzione, dalla gestio-

ne delle risorse fino alle buone pratiche per la sostenibilità economica e sociale.

La matrice nordica di una multinazionale come Skf - produttore mondiale di cuscinetti per automotive, aeronautica e Industrial - ha pervaso la filosofia delle diverse unità nazionali. «La strategia del Gruppo - spiega Sergio Tartata, responsabile Sustainability per Skf Italia - ha come obiettivo ottenere la certificazione carbon neutral per tutti gli impianti produttivi entro il 2030. Significa produrre componenti senza emettere CO₂ grazie all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili o utilizzando i certi-



L'OCCUPAZIONE

Il settore occupa circa 1.600.000 addetti risultando così il secondo in Europa dopo la sola Germania

ficati bianchi». Un tema che riguarda le politiche produttive, dunque, ma anche il prodotto stesso. «Produrre cuscinetti dotati di sensori e con sempre meno attrito - aggiunge Tartata - significa abbattere i consumi di energia dei sistemi che utilizzano questi componenti e favorire manutenzione predittiva e abbattimento dei costi». Importante nella partita della sostenibilità il contributo delle aziende che producono macchine automatiche per il confezionamento e l'imballaggio. Tra queste c'è l'emiliana Ima che punta ad una strategia ampia di sostenibilità, con una grande attenzione per le esigenze espresse dai propri clienti e dai mercati di sbocco, in riferimento alle caratteristiche di sostenibilità del

packaging del futuro. In quest'ottica, nel 2019 la società ha lanciato Ima NoP - No Plastic Program, progetto trasversale per concretizzare una sistematica introduzione di materiali ecosostenibili all'interno dell'intera catena di fornitura.

Il tema energetico è al centro delle politiche industriali sulla sostenibilità. «Negli anni abbiamo riscontrato - sottolinea Marco Golinelli, presidente di Italcogen, imprese della cogenerazione all'interno di Anima (Imprese industria meccanica) - una ricerca crescente da parte delle aziende di efficientamento sia per ridurre i costi che per contenere impatto ambientale ed emissioni. Ci occupiamo di cogenerazione, la produzione combinata di energia elettrica nell'industria, il metodo più rapido per rendere efficienti le fabbriche dal punto di vista dei consumi energetici». In futuro, aggiunge Golinelli, questi impianti potranno essere alimentati con combustibili green (biometano) o con idrogeno. Il tema dell'efficienza energetica merita un posto di rilievo nell'ambito della logistica industriale come spiega Maurizio Tansini, presidente Aisem, associazione sollevamento e movimentazione in capo ad Anima. «La gestione della logistica e dei magazzini all'interno degli stabilimenti produttivi - sottolinea - pone un tema di sostenibilità in relazione all'efficienza energetica dei mezzi utilizzati, a cominciare dai muletti fino alle macchine per il sollevamento. Le aziende spesso scelgono la soluzione del noleggio per avere flotte efficienti, ma su macchine di grande valore come le gru si sta sviluppando il mercato dei kit per l'ibridizzazione, in grado di ottimizzare i consumi della macchina e allungarne la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il dlgs che introduce il test di proporzionalità

Stop alle barriere professionali

Regolamentazioni solo se sussiste un interesse generale

DI MICHELE DAMIANI

Stop a nuove regolamentazioni professionali non commisurate ad un interesse pubblico maggiore. Niente restrizioni per lo svolgimento delle attività, che non dovranno avere barriere all'ingresso sproporzionate, in linea con quanto previsto a livello europeo. E quanto prevede il test di proporzionalità, la procedura di matrice comunitaria prevista dalla direttiva 958/2018, introdotta nell'ordinamento italiano con il dlgs 142/2020, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 271 del 30 ottobre scorso.

Il dlgs, come detto, recepisce una direttiva Ue finalizzata a ridurre le barriere di ingresso al mondo professionale, subordinando l'approvazione di una qualsiasi nuova regolamentazione al rispetto di un principio di proporzionalità rispetto una serie di aspetti generali. Nel testo è infatti presente una tabella che dovrà accompa-

gnare le nuove norme con una griglia di risposte da fornire per effettuare la valutazione di proporzionalità; viene chiesto, ad esempio, quali siano gli obiettivi perseguiti dalla nuova disposizione, i rischi che il provvedimento intende prevenire, la giustificazione dell'insufficienza di norme già in vigore e l'idoneità a conseguire lo scopo perseguito.

Dovrà inoltre essere effettuata una analisi dell'impatto sulla libera circolazione delle persone e una descrizione dell'effetto combinato delle nuove disposizioni con quelle esistenti. Dovranno poi essere effettuate una serie di analisi strettamente professionale, in merito alla possibilità di prevedere attività riservate o di ottenere la qualifica professionale attraverso altre metodologie alternative a quelle eventualmente introdotte. Prima dell'emanazione della nuova norma, quindi, il legislatore dovrà trasmettere lo schema di provvedimento e la

griglia allegata all'Autorità garante della concorrenza e del mercato che esprimerà il suo parere. Nel caso in cui gli atti siano adottati dagli ordini professionali, il parere sarà fornito dai ministeri vigilanti.

Per garantire la proporzionalità, le norme introdotte devono rispettare una serie di caratteristiche: per prima cosa «l'accesso alle professioni regolamentate o il loro esercizio non può essere limitato da motivi di natura esclusivamente economica o amministrativa», come si legge nel dlgs, proprio a sottolineare come le motivazioni alla base di una nuova regolamentazione devono essere necessarie, subordinate a un interesse generale più ampio. Il decreto indica anche i confini nei quali si può inserire una nuova forma di regolamentazione: «le disposizioni sono obiettivamente giustificate, tra gli altri, da motivi di ordine pubblico, di sicurezza pubblica o di sanità pubblica, o da motivi imperativi di

interesse pubblico, come il mantenimento dell'equilibrio finanziario del sistema di sicurezza sociale; la tutela dei consumatori, dei destinatari di servizi e dei lavoratori; la salvaguardia della buona amministrazione della giustizia; la garanzia dell'equità delle transazioni commerciali; la lotta contro la frode e la prevenzione dell'evasione e dell'elusione fiscali, nonché la salvaguardia dell'efficacia dei controlli fiscali; la sicurezza dei trasporti; la tutela dell'ambiente, inclusi l'ambiente urbano e il paesaggio; la salute degli animali; la proprietà intellettuale; la salvaguardia e la conservazione del patrimonio storico e artistico nazionale; gli obiettivi di politica sociale e gli obiettivi di politica culturale».

Il tutto deve essere idoneo a garantire il conseguimento dello scopo e non deve introdurre «ulteriori limitazioni rispetto a quanto strettamente necessario per il raggiungimento di tale scopo».

© Riproduzione riservata

I limiti alla regolamentazione

L'accesso alle professioni regolamentate o il loro esercizio non può essere limitato da motivi di natura esclusivamente economica o amministrativa. Non dovranno essere introdotte ulteriori limitazioni rispetto a quanto strettamente necessario a raggiungere lo scopo della nuova normativa. Restrizioni consentite solo in caso di motivi di interesse generale, quali salute e pubblica sicurezza.



Ma la crisi pandemica imporrà una proroga causa l'impossibilità di eseguire le opere

Doppia scadenza per il 110%

Lavori da chiudere entro il 2021 (2022 per gli Iacp)

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Posta la quasi inevitabile proroga a causa della pandemia da Covid-19, per evidenti impossibilità ad eseguire gli interventi nei termini indicati, attualmente per poter fruire della detrazione maggiorata del 110%, le spese per gli interventi agevolati devono essere sostenute nell'intervallo che va dal 1° luglio scorso al 31/12/2021. Un maggior termine (30/06/2022) è stato previsto, invece, per gli interventi eseguiti dagli Istituti autonomi case popolari (Iacp) o enti equipollenti, probabilmente per maggior carico di adempimenti burocratici.

Ciò si evince, in modo inequivocabile, dai commi 1 e 3-bis, dell'art. 119 del dl 34/2020, con riferimento al sostenimento delle spese documentate per ottenere la detrazione maggiorata del 110% mentre, ai soli fini dell'ottenimento dello sconto in fattura o per la cessione della detrazione d'imposta, l'art. 121 del medesimo decreto indica semplicemente gli anni 2020 e 2021.

La conseguenza è che, come precisato dall'Agenzia delle entrate (circ. 24/E/2020 § 4), la detrazione spetta «sulle spese effettivamente soste-

nute e rimaste a carico del contribuente», distinguendo il relativo momento di sostenimento tra quello delle persone fisiche (principio di cassa) e quello delle imprese e società o enti commerciali (principio della competenza), di cui all'art. 109 del dpr 917/1986 (Tuir).

Quindi, abbiamo almeno tre limiti temporali diversi da verificare: uno per la generalità dei contribuenti (1/7/2020-31/12/2021), uno per gli Iacp (1/7/2020-30/6/2022) e uno per la generalità dei fruitori che sono intenzionati a trasferire il credito d'imposta (1/01/2020-31/12/2021) che devono essere, inevitabilmente, considerati distintamente, cui si aggiunge quella, comunque presente, dell'avvio e della chiusura dei lavori.

Con una recente risposta dell'Enea (Faq n. 4) è stato precisato, infatti, che la detrazione maggiorata del 110%, che fa riferimento all'art. 14 del dl 63/2013, si rende applicabile per le spese documentate (quindi con documento di appoggio) e rimaste a carico del contribuente (quindi non rimborsate, per esempio da imprese assicurative), sostenute (quindi pagate con bonifico) dall'1/7/2020 fino al 31/12/2021, da ripar-

ture tra gli aventi diritto, in cinque quote annuali di pari importo.

La norma non impone una data di inizio lavori ma richiede che la detrazione del 110% si applichi «alle spese sostenute a partire dallo scorso 1° luglio», indicando alcuni vincoli e requisiti per gli interventi «trainanti» (cappotto, sostituzione degli impianti di climatizzazione e sismabonus), tra cui i limiti di spesa, il requisito dei materiali da utilizzare, la tipologia di allaccio alla rete di teleriscaldamento e delle caldaie a biomassa.

Quindi, la detrazione maggiorata trova applicazione anche con riferimento agli interventi iniziati prima del 1° luglio scorso purché siano rispettate le condizioni imposte dall'art. 119 del dl 34/2020 che, con espresso riferimento a quelli di efficienza energetica, riguardano anche l'ottenimento di una attestazione di prestazione energetica (Ape), ante e post intervento, con l'ulteriore specifica che «la documentazione da produrre in questi casi sia quella richiesta per gli interventi con data di inizio lavori a partire dal 1° luglio 2020» e, inevitabilmente, non per quelli iniziati in data an-

teriore e ammessi alla detrazione maggiorata; con la risposta successiva (Faq n. 5), l'Enea, nel caso di lavori iniziati anteriormente alla detta data del 1° luglio 2020 precisa che l'Ape ante intervento deve riferirsi «alla situazione esistente alla data di inizio dei lavori», quindi prima del 1° luglio scorso.

L'art. 121, inoltre, prevede che i soggetti che sostengono, negli anni 2020 e 2021, spese per determinati interventi, possono optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, alternativamente per lo «sconto sul corrispettivo» o per la «cessione della detrazione» e, quindi, dal punto di vista temporale mentre la fruizione della detrazione maggiorata è legata al sostenimento delle spese nell'intervallo tra l'1/7/2020 e il 31/12/2021 (30/6/2022 per gli Iacp), la cessione o lo sconto in fattura si riferiscono alle spese sostenute negli anni 2020 e 2021, anche sulla base delle «rate residue non fruite» (Agenzia delle entrate, circ. 24/E/2020 § 7), con la conseguenza che emerge chiaramente anche l'ulteriore possibilità di eseguire un cambio postergato tra utilizzo diretto della detrazione e cessione (non sconto) della stessa.

© Riproduzione riservata



Il chiarimento di Enea sugli interventi di efficientamento energetico per il 110%

Spese per ampliamenti a parte

Scorporo per i costi sostenuti a partire dal 1° luglio

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dalle spese sostenute a partire dallo scorso 1° luglio, si rende necessario scorporare le spese derivanti all'ampliamento. L'attestazione di prestazione energetica (Ape) finale, inoltre, deve essere redatta considerando l'edificio nella sua configurazione finale.

Queste alcune delle risposte fornite recentemente dall'Enea (ottobre 2020) alle fattispecie più ricorrenti, in tema di interventi per l'efficientamento energetico, condivise dal ministero dello sviluppo economico (Mise) e dall'Agenzia delle entrate sul tema degli interventi che, ai sensi dell'art. 119 del dl 34/2020, beneficiano della detrazione maggiorata del 110% (si veda, *ItaliaOggi*, 20/10/2020).

Si conferma, innanzitutto, che alcune tematiche sono state già trattate in un precedente contributo ma è importante segnalare, in particolare, che risulta confermato che per gli

interventi «trainanti» non rileva la data di inizio e/o fine lavori ma la data di sostenimento (per la maggior parte dei contribuenti, persone fisiche, tenendo conto del criterio di cassa) della spesa che deve essere compresa tra lo scorso 1/7/2020 e il 31/12/2021 (salvo ulteriori proroghe). Di conseguenza, è possibile fruire della detrazione maggiorata del 110% anche per le spese relative a interventi iniziati anteriormente al 1° luglio scorso, fermo restando che anche per tali interventi è necessaria la documentazione ordinariamente prevista dall'art. 119 e dai relativi decreti attuativi.

Sul tema degli interventi per il risparmio energetico è stato precisato che, per realizzare la «sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale esistente» agevolabile, l'immobile oggetto dei lavori deve essere già dotato di impianto di climatizzazione invernale fisso, sebbene alimentato con qualsiasi vettore energetico, senza limiti sulla potenza minima inferiore e lo stesso deve risul-

tare funzionante o riattivabile con un semplice intervento di manutenzione, anche di natura straordinaria; nel caso degli edifici collabenti, quindi dei ruderi, (categoria «F/2»), l'impianto di riscaldamento, sebbene non funzionante, deve essere sempre presente all'interno dell'edificio sul quale si desidera eseguire i lavori di riqualificazione (Agenzia delle Entrate, risposta n. 21/2020); in caso contrario o di installazione ex novo, il contribuente non può accedere alla detrazione sul risparmio energetico, anche di quella ridotta (65%). Il decreto 6 agosto (decreto «Requisiti») ha rivisto i parametri connessi alla detrazione per il risparmio energetico introducendo, per gli interventi iniziati dal 6 ottobre scorso, il massimale di costo e, con particolare riferimento agli interventi che riguardano gli impianti di climatizzazione invernale, elencati nella lettera e), comma 1, art. 2 del detto decreto, si evidenzia che sono indicati anche quelli che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%, alle condizioni

prescritte dall'art. 119 del dl 34/2020. Con una prima articolata risposta, l'Enea, al fine di uniformare la relativa applicazione su tutto il territorio nazionale, in tema di classificazione energetica, ha precisato che il criterio di classificazione energetica da usare è quello previsto dal dm 26/06/2015 o il criterio previsto dalla corrispondente norma regionale, a condizione che le regioni dichiarino che si ottengano le stesse classificazioni energetiche. In presenza di detrazione maggiorata del 110%, inoltre, anche in presenza di edifici unifamiliari, i servizi energetici da prendere in considerazione nell'attestazione di prestazione energetica (Ape) finale (post operam), per la verifica del conseguimento del miglioramento di due classi energetiche, sono quelli presenti nella situazione anteriore all'intervento, come indicato per le attestazioni convenzionali rilasciate per gli edifici composti da più unità immobiliari. Si precisa, inoltre, che il direttore dei lavori e il progettista posso-

no firmare le attestazioni di prestazione energetica (Ape) utilizzati solo ai fini delle detrazioni fiscali del 110% che non necessitano di deposito nel catasto degli impianti termici e che le attestazioni (Ape), da depositare nel catasto regionale degli edifici, sono quelle di ogni singola unità immobiliare, relative alla situazione post intervento, prendendo in considerazione tutti i servizi energetici presenti nello stato finale, mentre quello anteriore all'intervento, deve fare riferimento alla situazione esistente alla data di inizio dei lavori.

Infine, nel caso di demolizione o ricostruzione con ampliamento, l'ENEA ha precisato che, dalle spese sostenute (quindi, pagate) dallo scorso 1° luglio, si rende necessario scorporare quelle derivanti dall'ampliamento, con l'ulteriore attenzione che, in tal caso, l'attestazione di prestazione energetica (Ape) finale deve essere redatta considerando l'edificio nella sua struttura finale.

— © Riproduzione riservata —



Il decreto Ristori si allargherà

In attesa di altre restrizioni i tecnici del Mineconomia sono al lavoro per ampliare la platea delle categorie che avranno i contributi a fondo perduto

Mentre si è in attesa del prossimo decreto della presidenza del consiglio con le nuove misure restrittive, i tecnici del ministero dell'economia sono già al lavoro per essere pronti all'ampliamento della capacità di ristorare i nuovi settori che si andranno ad aggiungere a quelli già colpiti dalla prima forma di contenimento di settimana scorsa.

Bartelli a pag. 27

PRONTI AD AMPLIARE I SETTORI A CUI ANDRANNO GLI INDENNIZZI

Il decreto Ristori si allarga

Il decreto Ristori pronto ad allargarsi. Mentre si è in attesa del prossimo decreto della presidenza del consiglio con le nuove misure restrittive, i tecnici del ministero dell'economia sono già al lavoro per essere pronti all'ampliamento della capacità di ristorare i nuovi settori che si andranno ad aggiungere a quelli già colpiti dalla prima forma di contenimento di settimana scorsa.

Si tratta di definire anche di quante risorse sarà possibile disporre e c'è già chi nella maggioranza comincia a parlare di un nuovo sfioramento. Intanto il decreto Ristori incardinato presso la commissione finanze del Senato prevede all'articolo 1 al comma 2 prevede che con un decreto congiunto tra ministero dell'economia e ministero dello sviluppo economico sarà possibile ampliare i settori di impresa verso cui destinare i rimborsi.

E pur vero che il comma fa riferimento agli effetti pregiudizievoli del dpem del 24 ottobre e per questo scopo è stanziata una dota minima di 50 mln di euro.

Il decreto ristori prevede contributi a fondo perduto per 2,5 mld per i settori (dalla ristorazione alle discoteche) che hanno subito restrizioni dalle chiusure anticipate. La percentuale dell'indennizzo è parametrata a quanto preso ad aprile maggiorato del 100%,

200%, 150% e 400%. Ma ieri il viceministro dell'economia Antonio Misiani ha provato a rassicurare, sulle nuove misure in arrivo, dichiarando, sul fronte ristori: «A secondo degli interventi provvederemo a dare una mano come abbiamo fatto con il decreto ristori quando è stato varato lo scorso dpem. Vedremo nel concreto quali attività economiche saranno penalizzate e cercheremo di dare una mano». Le misure, ha spiegato, «variano a seconda delle categorie interessate, delle regioni, diventa tutto molto complesso ma cercheremo di dare una mano a tutte le attività interessate. Gli aiuti non sono mai abbastanza, cercheremo di essere più rapidi possibile». Resta da vedere se accanto ai ristori si farà strada anche una nuova sospensione per gli adempimenti e i versamenti tributari. Al 30 novembre è fissato il calcolo e il versamento del secondo acconto e a metà mese ci sono le comunicazioni del terzo trimestre Iva.

E sempre il viceministro ha fissato all'8 novembre l'approdo alle camere della legge di bilancio: «La legge di Bilancio dovrebbe andare in aula tra l'8 e il 9 novembre. Il rapporto tra deficit e Pil? Dovremmo chiudere il 2020 intorno al 10,8%».

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Lo sblocca debiti della Pa ha fatto flop

OCCASIONE PERSA

Il governo voleva cancellare il 70% delle fatture arretrate ma non è andato oltre il 10%

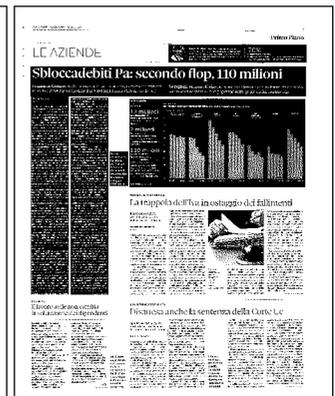
Su 12 miliardi stanziati gli enti debitori hanno chiesto poco più di 2 miliardi

Edizione chiusa in redazione alle 22

Il primo tentativo di sbloccare i debiti commerciali di Regioni, aziende sanitarie ed enti locali si era tradotto in un risultato molto deludente rispetto alle ambizioni che facevano da sfondo al decreto di maggio: su 12 miliardi messi a disposizione, infatti, le amministrazioni, a consuntivo, ne avevano chiesti meno di due. Il rilancio, tentato con il decreto Agosto, ha prodotto risultati ancora più deludenti, con poche decine di amministrazioni che, in tutto, hanno chiesto

110 milioni di euro. L'occasione, insomma, è stata persa. Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali. Invece, a conti fatti, si è limitato a sforbiciare solo il 10% dell'arretrato complessivo. L'occasione era unica. Il meccanismo elaborato dalla Ragioneria generale sfruttava infatti l'eccezionalità di una crisi che ha fatto saltare tutti i consolidati schemi sui conti.

Gianni Trovati — a pag. 3



Sbloccadebiti Pa: secondo flop, 110 milioni

Traguardo lontano. Nella prima scadenza furono pagati meno di 2 miliardi su 12: in tutto è stato cancellato il 10% dei debiti contro l'obiettivo del 70%

Le ragioni. Nessun obbligo per le amministrazioni e i funzionari. Rischiavano valutazioni negative se non pagavano entro 30 giorni dal prestito Cdp

Gianni Trovati

ROMA

Il primo tentativo di sbloccare i debiti commerciali di Regioni, aziende sanitarie ed enti locali era sfociato in una grossa delusione rispetto alle ambizioni del decreto di maggio: su 12 miliardi messi a disposizione, le amministrazioni ne avevano chiesti meno di due. Di qui il rilancio tentato con il decreto Agosto: ma il bis si è rivelato molto peggio dell'originale, con poche decine di amministrazioni che in tutto hanno chiesto 110 milioni di euro.

L'occasione, insomma, è stata persa. Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali. Invece si limita a sforbiciarne circa il 10%.

E l'occasione era unica. Perché lo stato d'eccezione prodotto da una crisi che ha fatto saltare tutte le briglie ordinarie dei conti pubblici aveva permesso al decreto di maggio di crescere fino a dimensioni inedite, totalizzando la cifra record di 155 miliardi in termini di saldo netto da finanziare. Il governo aveva deciso di utilizzare un contesto del genere anche per risolvere una serie di vecchie partite: tra cui appunto quella dei debiti accumulati dalle Pubbliche amministrazioni nei confronti dei loro fornitori, su cui l'Italia sta combattendo una partita negoziale in Europa per evitare le sanzioni dopo la condanna decretata dalla Corte Ue.

Ne era scaturito un fondo potenzialmente enorme, 8 miliardi per Regioni ed enti locali e 4 per le Asl, sotto forma di anticipazioni di liquidità da Cassa depositi e prestiti, e un calendario molto rilassato che permette di restituire i prestiti in 30 anni. Il tutto condito da un tasso de-

cisamente leggero per un orizzonte così lungo, l'1,226%, reso possibile da uno scenario dominato dagli interessi appiattiti dagli interventi non convenzionali della Bce.

Un'autostrada. Rimasta però praticamente deserta. Per diverse ragioni.

Anche in questo caso l'eterna complessità dell'amministrazione italiana aiuta a trovare qualche spiegazione. In questi anni il ritmo medio dei pagamenti pubblici è decisamente migliorato. Ma indietro è rimasto il gruppone degli enti più problematici, spesso ricchi di storie di debiti risalenti nel tempo e complicati da ricostruire in tutti i passaggi che si snodano all'interno di un quadro amministrativo non proprio ordinato. Quando è così, tutto spinge a non pagare: perché se carte e bolli non sono a posto il pagamento espone i funzionari al rischio di danno erariale, che invece rimane silente prima che si azioni la cassa.

Nella pratica, allora, gli incentivi a non pagare spesso si rivelano spesso più forti di quelli a pagare. Lo sblocca-debiti, in linea con l'emergenza-liquidità determinata in molte aziende dalla crisi, ha chiesto agli enti di liquidare le fatture arretrate entro 30 giorni dall'arrivo degli anticipi di Cdp. Anche questo calendario stretto può aver raffreddato molti enti, impegnati a gestire in Smart Working il caos ordinario e la pioggia normativa dei decreti anti-crisi, che hanno quindi preferito non aderire. Del resto non c'era nessun obbligo.

Nemmeno questo però basta a spiegare la latitanza quasi generalizzata, soprattutto da parte delle amministrazioni del Centro-Sud (con l'eccezione del Comune di Napoli che ha chiesto quasi mezzo mi-

liardo) e delle Aziende sanitarie, cioè i settori della Pa locale in cui i pagamenti in tempo continuano a essere un problema. D'altro canto i tempi contingentati nascevano dall'obiettivo di mettere in fretta ossigeno finanziario nelle imprese più colpite dalla gelata da Covid: come l'edilizia, nel caso di Comuni e Province, o il settore sanitario, a cui contemporaneamente la pandemia ha chiesto di moltiplicare gli sforzi nelle forniture. Ma alla chiamata di Cdp le Asl non hanno risposto.

Ancora una volta, il problema è quello dell'efficacia di incentivi e disincentivi. La minaccia nei confronti di chi avesse sforato i 30 giorni dopo aver chiesto il prestito alla Cassa era in realtà piuttosto morbida, perché il ritardo avrebbe dovuto pesare «ai fini della valutazione delle performance dei dirigenti». Non proprio un'arma appuntita. Una sanzione reale, che riduce le capacità di spesa corrente perché impone agli enti cattivi pagatori di accantonare una quota di risorse misurata in base allo stock del debito arretrato e ai ritardi delle fatture, è finita in Gazzetta Ufficiale con la legge di bilancio del governo Conte-1. Scritta a fine 2018 per partire davvero nel 2020, la norma è stata congelata per un altro anno dalla prima manovra del Conte-2. E non è complicato immaginare che tornerà in discussione con la nuova legge di bilancio. Al Mef si punta a evitare nuovi rinvii, anche per rafforzare gli argini contro il rischio di sanzioni comunitarie. Gli enti, in particolare i Comuni, preferirebbero non battere la strada delle sanzioni e puntare su un'opera di accompagnamento che individui i casi più critici e preveda azioni mirate per risolverli. La discussione partirà presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Gualtieri. Il tema delle sanzioni verso gli enti cattivi pagatori tornerà in discussione con la nuova legge di bilancio. Al ministero dell'Economia si punta a evitare nuovi rinvii, anche per rafforzare gli argini contro il rischio di sanzioni comunitarie

70%

L'OBIETTIVO MANCATO

Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali

La fotografia

I NUMERI

12 miliardi

Lo sbloccadebiti
 Risorse previste nell'ultimo sbloccadebiti del decreto rilancio

2 miliardi

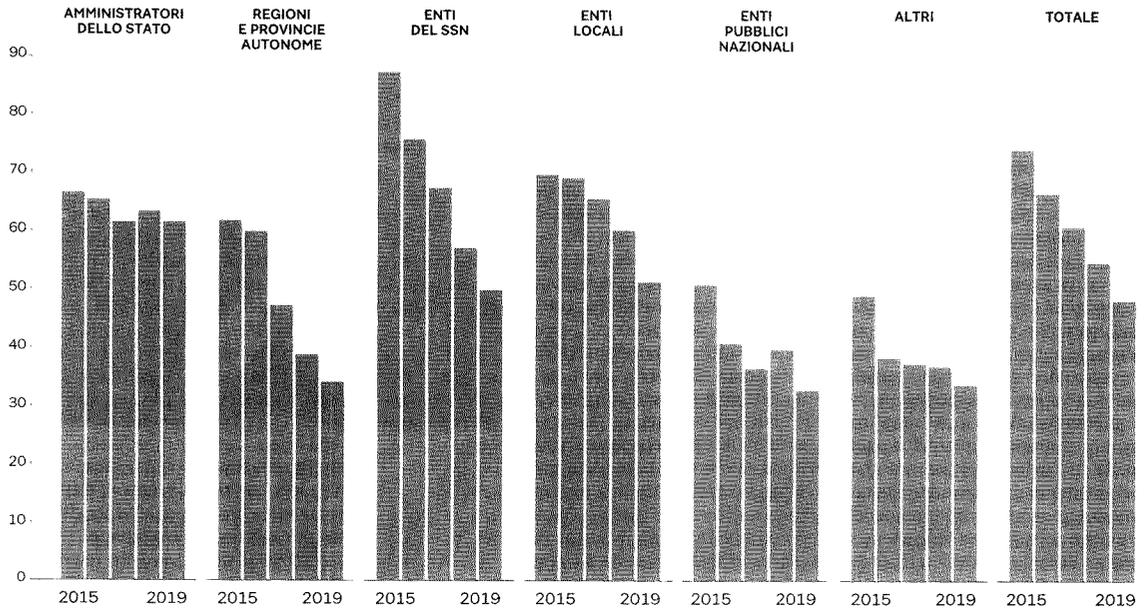
Prima tranche
 Risorse prese nella prima tranche da parte delle amministrazioni per pagare i loro debiti

110 milioni

Seconda tranche
 Risorse prese con la seconda tranche. Il rilancio tentato con il decreto Agosto si è rivelato molto peggio dell'originale, con poche decine di amministrazioni che in tutto hanno chiesto 110 milioni di euro.

TEMPI MEDI DI PAGAMENTO PER TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE/ENTE

I dati sono in giorni



Fonte: ministero dell'Economia

Persa un'occasione unica per l'allenamento dei vincoli Ue. Possibile ritorno in legge di bilancio